

Nel feudo del vicesegretario democristiano Re Gaspari dell'Abruzzo non soffre di 20 giugno

Dopo vent'anni di lotta, il leader doroteo è riuscito a liberarsi anche del suo rivale fanfaniiano, l'ex ministro Natali, che ora è confinato alla Cee. Intanto, i comunisti colloquano

Dal nostro inviato MIRIAM MAFAI

PESCARA, 23 — « On. De Cico, è vero che lei è destinato a raccogliere la successione politica dell'on. Gaspari, che è una somma, un po' il suo destino? » Negli occhi chiari di Germano De Cico si legge un improvviso spavento, gli si arrossano i pomelli, alza le mani: « Non dica queste cose, io sono felice di potermi definire un modesto, fedelissimo seguace dell'on. Gaspari. Nulla di più ».

Nato in Chieti, quarantenne, Germano De Cico ha lo studio in un vecchio palazzo sul corso principale della città e una segreteria, una notabile e una politica, ambedue cariche di lavoro. Il suo segretario politico sta tranquillizzando al telefono un elettore: « Le assicuro che l'onorevole ha preso molto a cuore la sua pratica, posso leggerle la lettera già inviata al ministero... ».

« Tutto è più difficile da un po' di tempo », lamenta l'on. De Cico, « ogni giorno viene molta gente per la pensione, per il posto, lo allargio le braccia: cerco di aiutare gli amici. Ma non è più come una volta ».

La crisi economica e la perdita del monopolio politico a livello regionale riducono gli spazi di un'attività politica clientelare democristiana (Chieti è ai primi posti in Italia per il rapporto pensioni di invalidità/popolazione) e spingono il personale più giovane della Dc a tentare una sorta di "ricostruzione organizzativa". C'è anche la speranza, attraverso la partecipazione, di ridurre il potere di Gaspari e, forse un giorno, di sostituirlo.

Niente più che una speranza, intendiamoci, che non riesce a trasformarsi in progetto.

Chiedo a un giovane consigliere regionale democristiano, Franco Cicerone: dopo la grande avanzata del Pci alle regionali del 1975 e alle politiche, dopo l'accordo di maggioranza sottoscritto anche da voi, Gaspari quanto comanda? Meno di prima, quando prima o poi di prima? « Fino a quando prima », ammette Cicerone. E Di Giovanni, comunista, presidente del Consiglio regionale, aggiunge: « Forse, comanda di più nel suo partito. Le sembra prevedere la obbliga a temperare la conflittualità interna? ». Giro

la stessa domanda a un democristiano, Ugo Crescenzi, super stite del gruppo dei seguaci dell'on. Natali. Gaspari ha ormai totalizzato la rappresentanza della Dc abruzzese ».

La lotta tra Remo Gaspari, doroteo, e Lorenzo Natali, fanfaniiano, per il controllo della regione, è durata oltre vent'anni. Ha conosciuto fasi epiche, ed è costata al contribuente decine e decine di miliardi. I due feudatari hanno voluto, e ottenuto, due capoluoghi (Aquila e Pescara), due università, due autostrade (una delle quali ferma contro l'insuperabile rifalo di Graziano), una quantità di strade che congiungono paesi ormai svuotati dall'emigrazione o che sbocciano (come l'asse attrezzato di Chieti) sul nulla. Alla fine Lorenzo Natali, con un colpo di mano, è stato sconfitto e riaccolto nel danno con la vice-presidenza della Cee. In Abruzzo ci si vede poco, ormai, e la sua corrente è ridotta a un gruppo di uomini che, avendo scarso potere, dedicano più tempo alle giuste letture (Gramsci, soprattutto, ma anche Robbins e Lombardo Radice) per impegnarsi in un colloquio sui massimi sistemi con i dirigenti comunisti.

Impuntature, dispetti, rintocchi

I comunisti stanno al gioco. Collettivo Abruzzo e Gruppo regionale, hanno la presidenza del Consiglio e quella del comitato tecnico scientifico della programmazione, discutono e approvano documenti fondamentali, piattaforme e progetti di cui viene rotolizzato il testo in versione esecutiva. E, di tanto in tanto, chiedono, inutilmente, di entrare nel governo regionale. Il comitato è sempre lo stesso, a Roma come all'Aquila o Pescara, e viene replicato quasi con le stesse battute. Cambiano i protagonisti: al posto di Zaccagnini e Benjuiquer, ci sono Antonio Falco e Giuseppe D'Alonzo. Al Consiglio Regionale, sotto i basti di bononi di Francesco Paolo Micheli e di Gabriele D'Amunzio, i comunisti hanno chiesto

ancora una volta, mercoledì scorso, il « segno tangibile di un cambiamento, all'insegna del rigore, e dell'emergenza ». Antonio Falco ne risponde: « La Dc non sottovaluta né non apprezza il contributo dato responsabilmente dai comunisti alla gestione dell'intera, ma l'autale rapporto tra le forze politiche è il punto massimo oltre il quale la Dc non può andare ».

Qualche settimana fa il segretario della Dc di Teramo, Lino Nisii, rilasciò un'intervista alla rivista regionale del Pci: « In nessun caso, discutiamo, io sono un sostenitore della linea del confronto. Per esempio, dobbiamo trovare un accordo per il Consiglio d'amministrazione dell'ospedale ». La dichiarazione venne salutata dai comunisti come il segno di un'autentica apertura: come non pensarla fatta da un dirigente democristiano che, tra l'altro, si dichiara un « buon conoscitore di Gramsci? » (« Gramsci secondo me aveva un animo profondamente democratico che solo le circostanze in cui ha vissuto gli hanno impedito di dispiegare completamente »). E invece, prima che la rivista fosse in edicola, già la Dc di Teramo aveva proceduto al suo bravo colpo di mano, nominando gli amministratori dell'ospedale.

Gli accordi procedono così, tra dispetti, impuntature, rinvii, in attesa delle amministrative di primavera, che dovranno rivelare chi esce più logorato dalla esperienza, se i comunisti o i democristiani.

« Il comitato loro, si logorano loro », assicura Gaspari. « Il nostro obiettivo rimane quello di battere il Pci. Per adesso li abbiamo portati sulle nostre posizioni, sia per quanto riguarda la Nato sia per quanto riguarda il Comune pubblico. Le elezioni ci daranno ragione ».

Gaspari ripete questa discorso in decine di incontri con gli elettori. E' un uomo estremamente attivo. Almeno cinquantamila abruzzesi lo hanno come compagno. La sua casa, a Ceca, viene chiamata « il santuario ». E' tutto, senza segreti, filio, aiuto e consiglia come un amico si gode le feste. E' uomo di piccole vanità e di grandi concetti.

Il sindaco democristiano di Cerchio, un paesino della Mar-



Remo Gaspari, il sindaco

Lorenzo Natali, lo scettico

L'ha fondato Mimmo A Venezia è nato un gruppo autonomo del Psi

VENEZIA, 23 (g. m.) — « Da oggi sono un socialista indipendente, e non prendo questa decisione per una crisi ideologica. Anzi, continuo fermamente a credere agli ideali socialisti. Si tratta solo di un serio contrasto a livello venetiano con i dirigenti socialisti della federazione ». Con queste parole, pronunciate nell'aula del consiglio comunale, Vittorio Mimmo, 36 anni, ex assessore al Comune di Venezia, ha annunciato la sua uscita dal Psi e la costituzione di un gruppo autonomo socialista di cui fa parte, come capogruppo, anche il consigliere Iano Bresnani, dimessosi dal Psi alcuni mesi fa perché in contrasto con la linea del partito. Con la nascita del nuovo gruppo costituirà, con altri socialisti, la costituzione di circoli autonomi socialisti in città il Psi è sceso in consiglio comunale a dieci consiglieri.

« Passeggi delle serie e inconfondibili prove », ha detto ancora Mimmo nel corso della seduta del consiglio comunale — che nella federazione socialista di Venezia non è andata la democrazia, la libertà di parola e di azione. Si perseguono i compagni che non appartengono a una certa linea politica. Il gruppo al potere vuole correre all'ammasso, compagni che stanno agli autonomi a Firenze, amici, militanti, e ferulisti di paracadute. Io non accetto questa logica instaurata di recente. Scoglio, come hanno fatto molti altri compagni, la libertà ».

In realtà, dopo il provvedimento di espulsione dal partito, Mimmo non poteva non fare che questa scelta. Inconfondibile, alcuni giorni or sono, Enrico Manca aveva criticato di far rientrare il caso Mimmo nell'ambito sospeso in vista del congresso. La costituzione di un gruppo autonomo del partito aveva già decretato l'espulsione del "ribelle" parecchio tempo prima che Craxi desse disposizioni di riavvicinare l'esame dei provvedimenti disciplinari in corso a dopo il congresso che si terrà a Roma dal 23 marzo al 2 aprile prossimo.

L'anonimo

«zaccagniniano»

«Finché l'Abruzzo era diviso in due feudi e due correnti, c'era ancora una certa dialettica, qualche possibilità di movimento», spiega l'anonimo «zaccagniniano» che ha consentito (e che, per ovvie ragioni, desidera mantenere l'incognito). «Ormai comanda Gaspari e solo lui».

Un ultimo piccolo esempio. Con una delibera della Giunta regionale, ecco come sono stati distribuiti i finanziamenti per la mediazione scolastica. A Pescara (con più di 150 mila abitanti) 55 milioni; a Gissi, il paesino di cui è sindaco Gaspari, 22 milioni. Lo «zaccagniniano» deluso la pensa che i comunisti non dimenticano più questi episodi di rituali costumi e clientelismo. Nella sede del Comitato Regionale del Pci rispondono: «Non intendiamo fare dello scandalismo e né un pagare battaglie a favore di una corrente o l'altra della Dc. Però sua stessa, con commesse e errori, i fermenti ci sono, nella Dc qualcosa cambia. Sarebbe sbagliato pensare che in questa regione, e attorno a Gaspari, la Dc è puro clientelismo».

Al confino Beneforti e Sampaoli

ROMA — L'ex prefetto Sampaoli Pignocchi, l'ex questore Walter Beneforti e l'armatore Gianni Melloni, implicati nell'istruttoria per il riciclaggio di denaro proveniente da sequestri di persona, saranno proposti per il soggiorno obbligato. E' questa l'unica misura che allo stato delle indagini possono prendere i magistrati inquirenti: rimangono tuttavia i dubbi che i tre personaggi appartengono a un'associazione a delinquere di vaste proporzioni. Non ci sono le prove del riciclaggio, ma dalle intercettazioni telefoniche cui sono stati sottoposti emergono una serie di indicazioni relative a oscuri e intralciati con esponenti della malavita.

Sulla Sir perizia giudiziaria

ROMA — Il capo dell'ufficio istruttoria, Achille Galbucci, ha predisposto una perizia tecnico-scientifica sull'attività della Sir e di alcune società collegate nel quadro delle indagini sull'industriale chimico Nino Revolveri. I periti chiamati a rispondere a diversi quesiti sono i comunisti democristiani, ai quattro già nominati dal sostituto procuratore Infantino, se sono stati aggimati altri otto.

Prosegue a Udine l'inchiesta sullo scandalo Friuli numero due L'ex intoccabile Snaidero dal giudice

UDINE, 23 (l. e.) — « Si sono stati dal giudice M. sono presentati spontaneamente: sono a vostra disposizione per ogni eventuale verifica, gli ho detto il magistrato non mi ha fatto domande. Mi ha risposto quando avevo bisogno di lei, l'ho fatto convocare ». Poi mi ha fatto firmare un documento ».

Rino Snaidero è un uomo di proprio disappunto. « Sono sbalordito, sbalordito di quanto sta succedendo ». Consigliere democristiano al comune di Udine, cavaliere del lavoro e Amico personale di Andreotti, titolare dell'ormai azienda del mobile (28,5 miliardi di fatturato, la seconda in Italia), Snaidero è considerato uno degli « intoccabili » del Friuli. Eppure il suo nome è stato accusato proprio allo « scandalo Friuli ».

E' nome di Snaidero infatti, e sui fatti sono in occasione dell'apertura del processo a Balbo e Bandura, a Savona e dopo che il procuratore della Repubblica di Udine, dottor Dragan, aveva dichiarato che si stava indagando sulla regolarità di un contratto di

semplice e ad un industriale quale si denota per darsi subito dalla sua azienda ». Un contratto « non corrisponde alla reale entità del danno subito nel terremoto del maggio '75 ». « Io non ho neanche nulla », dice Snaidero. « Non capisco questa storia. Quando si parlava di necessità di dati prodotti all'industria tutta e venivano a trattare. Persone famose. Adesso tutto fuori la storia del parlamentare, l'assisi, del contratto, gli fatti. Io mi sono attenuto alla lettera ».

ROMA — Circa il 25 per cento delle 1964 radio operanti oggi sul territorio nazionale, ha una matrice politica di sinistra. Di questo, un 10 per cento circa si trovano nell'area della sinistra extraparlamentare, e il rimanente 15 per cento (per costante però in continuo aumento a scapito del 10 per cento della sinistra extra) fa riferimento al Pci e alla sinistra storica. Questo è il dato della officina studi del Pci.

Partendo evidentemente da questa e dal calo dell'ascolto della radio del servizio pubblico (un calo che nell'ultimo biennio raggiungeva quote del 30-35 per cento in meno rispetto all'anno passato), il Pci ha promosso un summit nazionale sull'informazione e l'efficienza locale, che si è svolto al centro studi di informazione su decate di Ancona, ed è durato tre giorni. Si è concluso domenica, seri l'altro, con una relazione di Luca Pavolini, si era aperto con rela-

zioni di Pietro Valenza ed Elso Quercoli (ma anche di Longo, Mezzano, Fiescher, Maccorini e Martolini) nel loro ruolo di componenti la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Se è parlato, naturalmente dell'informazione, conclusione di lavoro sulla legge di regolamentazione delle radio e Tv private: « L'apertura alle diverse tendenze culturali e sociali e politiche nel rispetto

delle libertà garantite dalla Costituzione ». Ha detto il senatore Valenza, e è un obbligo che va osservato anche dall'iniziativa privata che è libera ma tale libertà non può svolgersi in contrasto con i fini di natura sociale che devono essere perseguiti in ogni forma di utilizzazione del mezzo radiotelevisivo ». In altre parole, il Pci parte dall'esigenza di un equilibrio tra iniziativa privata e funzione sociale in questo senso sociale non può mancare anche per il settore privato il controllo del Parlamento.